

Giulia Zornetta

Tradizione, Competizione, Emulazione

L'Italia meridionale longobarda alla periferia di due imperi (VIII–IX secolo)

Durante il conflitto tra Longobardi e Franchi, che nel 774 conduce alla conquista del regno Longobardo da parte di Carlo Magno (768–814), il duca Arechi II di Benevento (758–787) rimane fedele a re Desiderio (756–774), di cui aveva sposato la figlia Adelperga. Il "Liber Pontificalis" racconta che a differenza del duca Teodicio di Spoleto (763–773), Arechi non si reca personalmente a combattere a fianco del re e preferisce mantenere il controllo sul Mezzogiorno. Così, mentre alcuni Spoletini, a seguito dell'imminente caduta di Desiderio, preferiscono sottomettersi a papa

Adriano e tagliarsi i capelli "more Romanorum",¹ i Beneventani si raccolgono intorno ad Arechi e il ducato finisce per resistere all'avanzata carolingia come un organismo politico autonomo.

A partire dal 774, il ducato di Benevento non è dunque più parte del regno longobardo, ma sviluppa una posizione originale e indipendente, alla periferia di due imperi, quello carolingio e quello bizantino.² Le ambizioni e le effettive possibilità dei principi longobardi si esprimono in particolar modo nella rappresentazione formale della loro autorità, in cui si tiene sempre in considerazione la tradizione longobarda, ma si sperimentano anche forme nuove, strettamente legate alle ambiguità proprie dello spazio di possibilità costituito dalla periferia.

1

2

Vita Hadriani, in: *Liber Pontificalis / Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. 1–2 a cura di Louis Duchesne, vol. 3 a cura di Cyrille Vogel, Paris 1955–1957 (1886–1892), qui vol. 1, pp. 495–496. Ottorino Bertolini, *Carlo Magno e Benevento*, a cura di Helmut Beumann, Wolfgang Braunsfels: *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, vol. 1, Düsseldorf 1965, pp. 609–671, qui p. 611; Stefano Gasparri, *The Fall of the Lombard Kingdom. Facts, Memory and Propaganda*, a cura di Id.: 774. Ipotesi su una transizione. Atti del seminario internazionale di Poggibonsi (16–18 febbraio 2006), Turnhout 2008, pp. 41–65.

A partire dal secolo VIII, le conquiste e i raid saraceni pongono l'Italia meridionale anche alla periferia del mondo islamico, che rimane tuttavia marginale in questo intervento, focalizzato sull'autorità politica longobarda e la sua rappresentazione. Federico Marazzi, *Ita ut facta esse videatur Neapolis Panormus vel Africa. Luoghi e tempi della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo*, in: *Schede medievali* 45 (2007), pp. 159–202; Marco Di Branco, *Kordula Wolf, Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800–269/909)*, in: "Guerra santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII–XI secolo), a cura di Id. (= I libri di

Viella, vol. 179), Roma 2014, pp. 125–165, qui pp. 138–140.

Intendo qui analizzare la rappresentazione dell'autorità principesca tra VIII e IX secolo, dalla formazione del principato di Benevento fino alle campagne militari di Ludovico II (850/55–875) nell'871 e di Basilio I (867–886) nell'873 nell'Italia meridionale. Da un lato considererò i tratti più propriamente longobardi della rappresentazione del potere, legati sia alla tradizione regia sia a quella locale, che viene elaborata lungo il secolo VIII nello stesso ducato di Benevento. Dall'altro mi concentrerò sull'emulazione e sulla rielaborazione da parte longobarda di elementi carolingi e bizantini, che sono indubbiamente connessi con il prestigio imperiale, ma rappresentano anche una delle modalità con cui i principi entrano in potenziale competizione con gli altri sovrani.

Dopo il 774 Arechi si presenta come il vero erede della monarchia longobarda e prende le redini del ducato di Benevento ponendosi in diretta competizione con Carlo Magno. Il modello di autorità principesca da lui elaborato viene poi ripreso dai successori, che si muovono nel solco tracciato da questo principe e propongono di volta in volta soluzioni di compromesso alla messa in discussione del loro potere.

In primo luogo, Arechi assume il titolo di *princeps gentis Langobardorum* in sostituzione a quello di duca.³ Attraverso di esso polemizza direttamente con il titolo di *rex Francorum et Langobardorum et patricius Romanorum* assunto al nord da Carlo Magno, mediante il quale il re carolingio rivendica la sovranità su tutto il territorio longobardo, incluso il ducato di Benevento.⁴ Anche l'attività legislativa di questo principe, che aggiunge alcuni nuovi capitoli alle "Leges langobardorum"⁵ e che si muove all'interno della tradizione

longobarda del re legislatore, è utilizzata in funzione anti-carolingia. Appropriandosi del potere di legiferare, Arechi si presenta

3. 3 La titolatura di Arechi oscilla tra quella di "domnus vir gloriosissimus Arichis, Dei providencia Longobardorum gentis princeps", in: *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, a cura di Vincenzo Federici, 3 voll. (= Fonti per la storia d'Italia, vol. 58-60), Roma 1925-1938, qui vol. 1, p. 154, e quella di "domnus Arichis piissimus atque excellentissimus princeps gentis Langobardorum", in: *Chronicon S. Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939), a cura di Jean-Marie Martin, 2 voll. (= Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum italicarum scriptores*, vol. 3,1-2), Roma 2000, vol. 1, nn. I, 2-20 pp. 337-366; vol. 2, n. III, 24 pp. 519-520. Il titolo di *vir gloriosissimus* si colloca pienamente nel solco della titolatura ducale longobarda, mentre quello di *vir excellentissimus* è proprio del re dei Longobardi. René Poupardin, *Étude sur la diplomatie des princes lombards de Bénévent, de Capoue et de Salerne*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 21 (1901), pp. 117-180, qui pp. 120-121; Stefano Gasparri, *La regalità longobarda. Dall'età delle migrazioni alla conquista carolingia*, a cura di Id.: *Alto Medioevo mediterraneo*, Firenze 2005, pp. 207-232, qui pp. 215-216.
4. 4 Walter Pohl, *Gens ipsa peribit. Kingdom and Identity after the End of Lombard Rule*, in: Gasparri, 774. Ipotesi su una transizione (vedi nota 1), pp. 67-78, qui pp. 71-72; Ildar H. Garipzanov, *Communication of Authority in Carolingian Titles*, in: *Viator* 36 (2005), pp. 41-82, qui p. 55.
5. 5 *Principum Beneventi leges et pacta*, a cura di Friedrich Bluhme, in: *Monumenta Germaniae Historica (MGH). Leges (LL)*, vol. 4: *Leges Langobardorum*, Hannover 1868, pp. 207-211. Una recente edizione in: *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di Claudio Azzara, Stefano Gasparri, Roma 2005, pp. 297-315.

infatti come un sovrano autonomo e come il continuatore della tradizione giuridica longobarda, inaugurata con l'"Editto di Rotari" nel 643. Il recupero e l'attualizzazione dell'"Editto" intendono però anche controbilanciare la diffusione dei capitolari carolingi, che Carlo Magno e Pipino (781-810) iniziano a far circolare nell'Italia centro-settentrionale appropriandosi a loro volta del potere di legiferare e richiamandosi anche alla regalità longobarda.⁶ Carlo Magno si riferisce infatti in modo diretto alla tradizione legislativa longobarda e romana nell'introduzione del capitolare italico emesso nell'801 e si pone qui esplicitamente nel solco dei sovrani che lo avevano preceduto, definiti con il titolo di re d'Italia e non di re dei Longobardi.⁷

Infine, Arechi fa inserire una nuova dicitura nella moneta aurea di Benevento, quella di *Victoria Principi*, su imitazione imperiale bizantina.⁸ Questa viene riproposta nella monetazione prodotta fino a che l'oro non smette di essere definitivamente battuto dalla zecca locale e l'Italia meridionale longobarda non approda alla sola produzione monometallica argentea, che comporta l'adozione completa del sistema franco ma non l'uscita dalla sfera economica mediterranea.⁹ La fine della produzione di moneta aurea si verifica dopo la divisione del principato, sancita ufficialmente nell'848/49 da un capitolare di Ludovico II (850/55-875) dopo una lunga guerra civile.¹⁰ L'adozione definitiva del monometallismo argenteo avviene invece alla fine

Stefano Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in: *Storia del Mezzogiorno*, vol. 2,1-2: *Il Medioevo*, Napoli 1988, qui vol. 2,1, pp. 83-146, a p. 108; Claudio Azzara, *La produzione normativa, prima e dopo il 774*, in: Gasparri, 774. Ipotesi su una transizione (vedi nota 1), pp. 353-363. "Quocirca nos, considerantes utilitatem nostrum et populi a Deo nobis concessi, ea quae ab antecessoribus nostris regibus Italiae in edictis legis Langobardicae ab ipsis editae praetermissa sunt, iuxta rerum et temporis considerationem addere curavimus, scilicet ut necessaria quae legi defuerant supplerentur, et in rebus dubiis non quorumlibet iudicium arbitrium, set nostrae regiae auctoritatis sanctio praevaleret"; *Capitulare Ticinense* a. 801, a cura di Georg Heinrich Pertz, in: *MGH LL*, vol. 1: *Capitularia regum Francorum*, Hannover 1835, p. 83. Una recente edizione con commento in: *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di Claudio Azzara, Pierandrea Moro, Roma 1998, pp. 72-75. Stefano Gasparri, *Il regno e la legge. Longobardi, Romani e Franchi nello sviluppo dell'ordinamento pubblico (secoli VI-X)*, in: *La Cultura* 28,2 (1990), pp. 243-266, qui pp. 263-264.

Philip Grierson, Mark Blackburn, *Medieval European Coinage*, vol. 1: *The Early Middle Ages (5th-10th Centuries)*, Cambridge 2007, pp. 66-72 (description) e pp. 50-51 (tables); William Andrew Oddy, *Analysis of the Gold Coinage of Beneventum*, in: *Numismatic Chronicle* 19 (1974), pp. 78-109. Ildar H. Garipzanov, *Coins as Symbols of Early Medieval 'Staatlichkeit'*, a cura di Walter Pohl, Veronika Wieser: *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, Wien 2009, pp. 411-422, a p. 413.

Ermanno Arslan, *Sequenze dei conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda*, in: *Rythmes de la production monétaire de l'Antiquité à nos jours. Colloque international (Paris, 10-12 Janvier 1986)*, Louvain-la-Neuve 1987, pp. 387-409, qui p. 406; William R. Day, *The Monetary Reforms of Charlemagne and the Circulation of Money in Early Medieval Campania*, in: *Early Medieval Europe* 6 (1997), pp. 25-45.

¹⁰ *Radelgisiet Signulfidivisi ducatus beneventani*, a cura di Friedrich Bluhme, in: *MGH LL* 4, pp. 221-

del secolo IX, quando anche le monete d'oro prodotte dalla zecca beneventana nella prima metà del secolo terminano di circolare.¹¹

Prima della conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno, Arechi si distingue inoltre per le traslazioni di reliquie. Queste hanno certamente come obiettivo quello di dare rilevanza a Benevento, città sede del potere ducale, e in primo luogo a S. Sofia, una chiesa con annesso monastero femminile fondata dallo stesso Arechi. Arricchire il pantheon cittadino di nuovi corpi santi significa infatti fare di Benevento una vera e propria

capitale. A questo progetto di prestigio Arechi ha dunque dato inizio prima di assumere il titolo di *princeps* ovvero prima che la caduta del regno longobardo fosse prevedibile. Durante il secolo VIII, anche i re dei Longobardi si sono prodigati per portare nuove reliquie a Pavia, allo scopo di accrescere il loro prestigio di sovrani e di conferire alla città una maggiore centralità sul piano della geografia sacra. Liutprando, in particolare, è protagonista della traslazione di Sant'Agostino, il cui corpo viene recuperato via nave dalla Sardegna, dove rischiava di cadere nelle mani dei "Saraceni".¹² Il vescovo di Ippona viene quindi deposto nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, accanto alla quale re Liutprando fa poi edificare un monastero.¹³ Anche re Astolfo arricchisce la capitale di nuove reliquie, tra cui quelle di San Marino, sottratte a Ravenna e a Roma in occasione delle sue campagne militari.¹⁴

225. Una più recente edizione con datazione tra il 12 maggio 848 e il dicembre 849: *Praeceptum concessionis sive capitulare*, in: Jean-Marie Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut moyen âge: Pacta de Liburia, Divisio Principatus Beneventani et autres actes* (= Source set documents d'histoire du Moyen Âge, vol. 7), Roma 2005, n. 4 pp. 201–218. Clemens Gantner e Marco Di Branco offrono argomentazioni per una datazione nell'848; vedi pp. 155 e 308 in questo volume. Jean-Marie Martin, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina* in: *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di Ruggero Romano, Ugo Tucci (= Storia d'Italia, Annali, vol. 6), Torino 1983, pp. 181–219, qui pp. 187–188.

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, a cura di Ludwig Bethmann, Georg Waitz, in: MGH. *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* sec. VI–IX (SS rer. Lang.), vol. 1, Hannover 1878, l. VI, c. 48, p. 181.

Ibid., l. VI, c. 58, p. 185. Le narrazioni agiografiche della traslazione sono decisamente più tarde (*Bibliotheca Hagiographica Latina*, a cura della Société des Bollandistes, Bruxelles 1898–1899 [BHL], 792, 800).

I furti di reliquie compiuti da Astolfo sono ricordati anche nell'Italia meridionale longobarda e un breve riferimento ad essi si trova nel "Chronicon Salernitanum": "Aystulfus rex [...] ablata multa sanctorum corpora ex Romanis finibus, in Papiam construxit eorum oracula; ubi et monasterium virginum et suas filias dedicavit", in: *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, a cura di Ulla Westerbergh (= Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia, vol. 3), Lund 1956, c. 7, p. 9. Paolo Tomea, *Intorno a Santa Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi nel regno longobardo (Austria e Neustria)*, a cura di Giancarlo Andenna: *Culto e storia di Santa Giulia*, Brescia 2001, pp. 29–102, qui pp. 34–46.

Le narrazioni delle traslazioni compiute da Arechi si segnalano inoltre per la rappresentazione della sua autorità politica all'interno di Benevento. Il duca è infatti posto al centro di un contesto rituale, che risulta peraltro fondamentale nella creazione – e nella successiva periodica riproposizione – dell'identità urbana. Sia la "Translatio duodecim Fratrum" che la "Translatio Sancti Mercurii" descrivono Arechi nel ruolo di coprotagonista durante le *traslationes* e le *elevationes* dei corpi santi.¹⁵ In entrambe le narrazioni agiografiche, egli appare solo timidamente affiancato dal clero cittadino e, acclamato dal popolo festante di Benevento, viene rivestito di prerogative che si potrebbero definire sacerdotali.¹⁶ Queste traslazioni risultano quindi un momento centrale per la visualizzazione dell'autorità politica nella città, qui sostenuta e amplificata non dai consueti attributi del potere longobardo, legati al ruolo politico e militare del sovrano, ma da elementi sacri e rituali come la guida della processione e la deposizione dei corpi santi.

Nella prima metà del secolo IX i principi Sicone (812–832) e Sicardo (832–839) compiono a loro volta delle traslazioni di reliquie a Benevento, alcune delle quali sono da inserirsi in uno schema di competizione con le vicine città tirreniche, a cui i corpi santi vengono sottratti.¹⁷ A Sicone è attribuita la traslazione delle reliquie di San Gennaro, che nell'831 vengono prese da Napoli e depositate non a S. Sofia ma nella nuova cattedrale di Benevento, città nella quale Gennaro era stato vescovo.¹⁸ Sicone non era originario del Mezzogiorno longobardo ed era arrivato al potere grazie al sostegno di un gruppo di aristocratici locali, che nell'817 avevano ordito una congiura contro Grimoaldo IV (806–817).¹⁹ Il testo della "Translatio SS. Ianuarii,

¹⁵ *Translatio duodecim martyrum, Translatio S. Mercurii*, a cura di Ludwig Bethmann, Georg Waitz, in: MGH SS rer. Lang., pp. 574–580 (BHL [vedi nota 13], 2302, 5936). Antonio Vuolo, *Agiografia beneventana*, in: *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II convegno internazionale di studi del Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29–31 maggio 1992)*, Milano 1996, pp. 199–237, qui p. 203; Emore Paoli, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in: *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20–23 ottobre 2002 – Benevento, 24–27 ottobre 2002)*, Spoleto 2003, pp. 289–315, qui pp. 297–299.

¹⁶ Alessandro Di Muro, *Ornamentum patriam doctrinis, moenibus, aulis/hinc in perpetuum laetum assemper erit. Strategie della memoria e identità in trasformazione nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII–X)*, a cura di Pietro Dalena, Carmelina Urso: *Ut semen fecerit, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*, Acireale–Roma 2016, pp. 395–420, qui p. 401.

¹⁷ Thomas Granier, *Napolitain et Lombards aux VIII^e–IX^e siècles. De la guerre des peuples à la guerre des saints en Italie du sud*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes* 108,2 (1996), pp. 403–450; Patrick J. Geary, *Furta Sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*,

Princeton 1991, pp. 88–94.

¹⁸ *Translatio SS. Ianuarii, Festi et Desiderii*, in: BHL [vedi nota 13], 4140. Paoli, *Tradizioni agiografiche*

(vedi nota 15), pp. 300–301.

19 Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di Georg Waitz, in: MGH SS rer.

Festi et Desiderii” descrive il nuovo principe amorevolmente contornato e militarmente sostenuto dai Longobardi in armi sia nella sua campagna contro Napoli sia nel vittorioso ritorno a Benevento. La narrazione del furto delle reliquie di San Gennaro sembra quindi inserirsi nel solco delle traslazioni arechiane, come un momento di rivalizzazione del potere principesco nella capitale e di affermazione dello stesso sulla città e sulle divisioni interne al principato.²⁰

Al successore, Sicardo, è ricondotto invece il furto delle reliquie di Santa Trofima, sottratte da Amalfi e trasferite nella capitale del principato, peraltro in corrispondenza con l’insediamento di una comunità di Amalfitani a Salerno.²¹ Al principato di Sicardo, ma senza indicare un suo particolare ruolo attivo nelle traslazioni, rinviano poi la “*Translatio S. Felicitatis cum septem filiis*”, la tarda “*Translatio S. Deodati episcopi Nolani*” e la “*Vita S. Marci episcopi Frigentini*”, che in conclusione menziona brevemente lo spostamento delle reliquie a Benevento per volontà del vescovo Orso.²² L’impresa più importante di questo principe in tale ambito rimane tuttavia il recupero da Lipari delle reliquie di San Bartolomeo apostolo, qui minacciate dalla presenza musulmana. Dietro richiesta di Sicardo, secondo un modello di azione che ricorda da vicino la traslazione delle reliquie di San Marco da parte dei

Veneziani, alcune navi amalfitane si sono recate nell’isola e sono entrate in possesso del prestigioso corpo santo.²³ Dopo una tappa a Salerno, i resti di Bartolomeo sono infine condotti a Benevento nell’839 e depositati in un primo momento nell’oratorio di S. Lorenzo e poi in una chiesa contigua alla cattedrale.²⁴ Sia la traslazione di San Gennaro sia, soprattutto, quella di San Bartolomeo permettono di rilevare un crescente protagonismo del clero cittadino nella gestione delle reliquie e del loro culto,

Lang., pp. 234–264, qui cc. 8–9, pp. 237–238; una recente edizione in Erchemperio, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento / Erchemperio Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di Luigi Andrea Bertò (= *Nuovo Medioevo*, vol. 94), Napoli 2013, pp. 94–98; *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), cc. 46–48, pp. 47–50; cc. 53–54, pp. 54–55. Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), p. 114.

20. Di Muro, *Ornastipatriamdoctrinis* (vedi nota 16), p. 405.

21. *Historia inventionis ac translationis S. Trophimenae*, in: BHL [vedi nota 13], 8316–8318. Massimo

Oldoni, *Agiografia longobarda tra secolo IX e X. La leggenda di Trofima*, in: *Studi medievali* 12,2

(1971), pp. 583–636.

22 *Translatio S. Felicitatis cum septem filiis*, in: BHL [vedi nota 13], 2854–2855; *Translatio S. Deodati*

episcopi Nolani, in: BHL 2135–2136; *Vita S. Marci episcopi Frigentini*, in: BHL [vedi nota 13], 5264.

23. *Translatio Venetias S. Marci*, in: BHL [vedi nota 13], 5283–5284; una recente edizione in: Emanuela Colombi, *Translatio Marci Evangelistae Venetias*, in: *Hagiographica* 17 (2010), pp. 73–130, qui pp. 112–129.

24. *Translatio corporis S. Bartholomei apostoli Beneventum et miracula*, a cura di Ulla Westerbergh, in: Ulla Westerbergh, *Anastasius Bibliothecarius sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomaeo apostolo*. A Study, Stockholm 1963.

che sembrava invece del tutto assente durante le cerimonie di traslazione del ducato e del principato di Arechi.²⁵ Ciò non toglie che le traslazioni effettuate o sostenute da Sicone e Sicardo partecipino comunque a sottolineare il prestigio e l’autorità di questi sovrani e, con l’arrivo di San Bartolomeo, a conferire alla capitale del principato una rilevanza mai avuta prima nella geografia cristiana.

Accanto alle traslazioni di reliquie, Arechi è ricordato dalla cronachistica meridionale come sovrano costruttore, in particolare per la chiesa e il monastero femminile di S. Sofia. Questo complesso è fatto edificare a Benevento intorno al 768, quindi prima dell’assunzione del titolo di *princeps*, e il monastero viene immediatamente sottoposto alla tutela di S. Benedetto di Montecassino per volontà dello stesso Arechi.²⁶ Tale fondazione si affianca a quella, probabilmente precedente, di un monastero femminile ad Alife, che viene invece intitolato a S. Salvatore e sottoposto alla tutela di un altro prestigioso cenobio benedettino, quello di S. Vincenzo al Volturno.²⁷ Sia S. Sofia di Benevento sia S. Salvatore in Alife hanno come probabile modello S. Salvatore di Brescia, il monastero fondato da Ansa, moglie di re Desiderio, nel 753. Questo è destinato a conservare le ricchezze e la memoria della famiglia regia, in cui un ruolo importante rivestivano le donne: figlie e sorelle dei

fondatori sono infatti spesso poste alla guida dei monasteri come badesse.²⁸ Oltre a ciò, S. Salvatore di Brescia ha anche

25. 25 Vuolo, *Agiografiabeneventana* (vedinota15), pp. 223–224.

26. 26 *Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3), a cura di Jean-Marie Mar-

tin, Pierre Chastang, Enrico Cuzzo, Laurent Feller, Giulia Orofino, Aurélie Thomas, Matteo Villani (= *Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates*, vol. 45), Roma 2015, 4 voll., qui vol. 2, n. 175 p. 534. Per il dossier documentario completo: Documenti sulle relazioni tra S. Sofia e Montecassino dall'VIII all'inizio del XII secolo, in: *Chronicon S. Sophiae* (vedi nota 3). Jean-Marie Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, in: *ibid.*, pp. 45–78, qui pp. 45–63; Paolo Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII–XI)*, Napoli 1977, pp. 15–35; Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), p. 109. Hubert Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche nella "Longobardia minor" (secoli VI–X)*, in: *Longobardia e Longobardi* (vedi nota 15), pp. 177–198, qui pp. 185–186.

27. 27 *Erchemperti Historia* (vedinota19), c.3, p.236.

28. 28 Per quanto riguarda la fondazione e il ruolo di S. Salvatore in Brescia si vedano Katherine Fischer

Drew, *The Italian Monasteries of Nonantola, San Salvatore and Santa Maria Teodota in the Eighth and Ninth Centuries*, in: *Manuscripta* 9,3 (1965), pp. 131–154; Suzanne Fonay Wemple, *S. Salvatore / S. Giulia. A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, a cura di Julius Kirshner, Suzanne Fonay Wemple: *Women of the Medieval World. Essays in Honor of John H. Mundy*, Oxford 1985, pp. 85–102; Gian Pietro Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia. Dalla fondazione del monastero al mito*, a cura di Carlo Bertelli, Gian Pietro Brogiolo: *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, pp. 143–155. Per quanto riguarda il ruolo delle regine nella storia di questo ente si vedano Tiziana Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide. Percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, a cura di Giovanni Isabella: *"C'era una volta un re ...". Aspetti e momenti della regalità*, Bologna 2005, pp. 41–57; Cristina La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in: *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana* (secc.

la funzione di polo per le relazioni sociali e, per concludere, quella di specchio del prestigio della famiglia regale.

La storiografia ha attribuito a S. Sofia di Benevento un ruolo sociale e politico più marcato rispetto a quello di monastero della famiglia principesca fino a qui descritto. La fondazione arechiana non si limiterebbe ad essere fonte e immagine del prestigio del principe: essa diventerebbe un vero e proprio polo di coesione religiosa e sociale per il Mezzogiorno longobardo, il luogo dove si consolidano i legami tra il principe e l'aristocrazia beneventana.²⁹ A partire da queste considerazioni, tale fondazione è stata spesso definita come un santuario nazionale longobardo.³⁰ Tuttavia, il suo ruolo deve essere ridimensionato e le sue origini sono da ricondursi tutte in seno alla società beneventana: Arechi, duca esterno agli equilibri cittadini ma profondamente legato ai sovrani di Pavia, fonda prima S. Salvatore in Alife e poi S. Sofia di Benevento come nuovi centri di prestigio sulla base dei quali riorganizzare gli equilibri di potere e le relazioni locali a suo favore. Per tale ragione, S. Sofia sembra avere nel contesto beneventano alcune caratteristiche in comune con una fondazione precedente, S. Sofia *ad Ponticellum*, un monastero maschile situato immediatamente fuori le mura a nord della città. Durante la prima metà del secolo VIII, è infatti intorno a questo ente che due duchi longobardi, prima Romualdo II (706–731/732) e poi il figlio Gisulfo II (742–751), hanno indirizzato la propria generosità e probabilmente organizzato le proprie relazioni sociali, sottoponendolo inoltre per primo alla diretta giurisdizione ducale.³¹ A differenza della S. Sofia arechiana, tuttavia, questa fondazione non è voluta

VIII–X). *Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina* (Nonantola, 10–13 settembre 2003), Cesena 2006, pp. 119–143.

²⁹ Laurent Feller, *Les politiqes des familles aristocratiques à l'égard des églises en Italie centrale (IX^e–XI^e siècles)*, a cura di François Bougard, Cristina La Rocca, Régine Le Jan: *Sauver son âme et se perdre. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, Roma 2005, pp. 263–292, qui pp. 272–273.

30. 30 Delogu, *Mito* (vedinota26), p.24.

31. 31 Sulla base della documentazione tramandata, nessun altro ente ecclesiastico sembra aver ricevuto l'at-

tenzione dedicata a S. Sofia *ad Ponticellum* da Romualdo II e Gisulfo II. *Praecepta* di Romualdo II: *Codice diplomatico longobardo*, vol. IV, 2: *I diplomi dei duchi di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski (= *Fonti per la storia d'Italia*, vol. 65bis), Roma 2003, n. 4 (ottobre 718, falsificazione) pp. 15–20, n. 8 (novembre 721) pp. 29–31, n. 9 (maggio 722) pp. 32–34, n. 10 (febbraio 723) pp. 34–38, n. 11 (aprile 723) pp. 38–40, n. 12 (marzo 724) pp. 41–45, n. 14 (dicembre 726) pp. 48–51. *Praecepta* di Gisulfo II: *ibid.*, n. 17 (luglio 742) pp. 59–62, n. 18 (settembre 742) pp. 63–66, n. 21 (novembre 743) pp. 73–75, n. 22 (giugno 744) pp. 75–78, n. 23 (agosto 744) pp. 78–81, n. 24 (luglio 745) pp. 82–86, n. 25 (settembre 745) pp. 86–90, n. 32 (aprile 748) pp. 109–112, n. 34 (gennaio 751) pp. 115–117. Dopo aver giocato un ruolo importante nel quadro delle politiche di generosità di Romualdo II e Gisulfo II, questa fondazione sparisce poi sostanzialmente dalle fonti. I duchi Scauniperga e Liutprando, rispettivamente moglie e figlio di Gisulfo II, non riconfermano infatti a S. Sofia *ad Ponticellum* il ruolo che gli avevano attribuito i loro predecessori. Come tutte le chiese sotto la diretta giurisdizione ducale

direttamente dai duchi, ma è edificata dall'abate Zaccaria (721) sui terreni di un certo Wadulfo, che però erano stati incamerati e poi donati a questo abate dallo stesso Romualdo II.³² Lo schema di donazioni promosso dai duchi Romualdo e Gisulfo non ha inoltre dotato S. Sofia *ad Ponticellum* di quel sistema di possedimenti che invece caratterizza la successiva S. Sofia e che renderà quest'ultima una ricca e fiorente istituzione.³³

A partire da queste considerazioni, è forse possibile riconsiderare la questione della dedica della fondazione arechiana. Questa è stata tendenzialmente ricondotta a modelli orientali, spesso direttamente all'omonima chiesa di Costantinopoli fatta erigere da Giustiniano (527–565) nel VI secolo, associando quindi al duca Arechi una forte coscienza sovrana ben prima della caduta di re Desiderio.³⁴ Se l'influenza orientale non si può totalmente escludere e la dedica arechiana è certamente quella alla Sapienza Divina, è tuttavia plausibile che il nome sia stato scelto anche in relazione al monastero di S. Sofia *ad Ponticellum*, che in passato era stato un punto di riferimento fondamentale per la città e per i duchi di Benevento. È dunque a mio parere a un quadro di prestigio locale e a pratiche sociali consolidate che l'ultimo duca intende ricollegarsi con la sua nuova fondazione.

Il programma di costruzione arechiano si completa poi con la ri-fondazione di Salerno, che si attesta da subito come il secondo centro più importante del principato dopo Benevento. La città viene dotata di un palazzo, sede e simbolo dell'autorità principesca, e risulta prediletta da Arechi per la posizione strategica, prima di tutto in funzione anti-carolingia.³⁵ La presenza di questo secondo palazzo e la tradizione

di cui si ha traccia, questo monastero viene poi sottoposto a S. Sofia di Benevento, nel cui *liber praecep-*

torum, il "Chronicon S. Sophiae", sono conservati i documenti che lo riguardano.

³² Il riferimento a queste vicende si trova in un *praeceptum* di Gisulfo II a favore dell'abate Zaccaria, che a sua volta conferma un precedente giudicato. Codice diplomatico longobardo IV,2 (vedi nota 31), n. 25 (settembre 745) p. 88. Probabilmente la donazione originaria a cui si fa qui riferimento è il Codice diplomatico longobardo IV,2, n. 8 (novembre 721) pp. 29–31, con cui Romualdo II concede all'abate alcune case possedute dal defunto Wadulfo insieme a tutte le relative pertinenze e alle famiglie di stato

servile qui presenti, indicate per nome.

³³ Arechia segnainfattiallasuafondazioneuninsiemedifferenziatodipossedimentiche, sebbenerisul-

tino dispersi in tutto il territorio del ducato, sono profondamente integrati con le vie di comunicazione in modo da agevolare i trasporti dei prodotti verso il monastero. Alessandro Di Muro, Curtis, territorio ed economia nel mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII–IX), in: Quaderni Friulani di Archeologia 18,1 (2008), pp. 111–138, qui pp. 125–128.

³⁴ Delogu, Mito (vedi nota 26), p. 24.

³⁵ "Nactus itaque hanc occasionem, et ut ita dicam Francorum territus metu, inter Lucaniam et Nuce-

riam urbem munitissimam ac precelsam in modum tutissimi castris idem Arichis opere mirifico exstruxit, quod propter mare conticum, quod salum appellatur, et ob rivum, qui dicitur Lirinus, ex duobus corruptum, Salernum appellabatur, esset scilicet futurum presidium principibus superadventante exercitu Beneventum"; Erchemperti Historia (vedi nota 19), c. 3, pp. 235–236 (ed. Berto, p. 86 con alcune modifiche rispetto al testo dei MGH). Delogu, Mito (vedi nota 26), pp. 37–54.

di residenzialità principesca inaugurata da questo principe faranno gradualmente di Salerno un naturale polo di opposizione rispetto alla capitale tradizionale, Benevento. Dopo la morte del principe Sicardo nell'839 e lo scatenarsi della guerra civile, Siconolfo e la sua fazione ripiegano infatti su Salerno mentre Radelchi (m. 851) e i suoi seguaci mantengono il controllo di Benevento. L'intervento di Ludovico II nell'Italia meridionale definisce poi nei dettagli tale sdoppiamento, le cui basi erano state inconsapevolmente poste da Arechi con la riqualificazione della città tirrenica, ufficializzando la divisione del Mezzogiorno longobardo in due distinti principati.³⁶

Nonostante la forte coscienza sovrana, il programma politico arechiano appare intessuto di profonde ambiguità, in particolare per quanto riguarda il rapporto con i Carolingi. Anche se non riescono mai ad annettere militarmente il Mezzogiorno longobardo al loro regno, questi ultimi ne ottengono di fatto, almeno all'inizio, una formale sottomissione. Un approccio simile viene peraltro utilizzato da questi sovrani nei confronti di altri regni periferici e in particolare in Bretagna, una regione che si era opposta tenacemente al controllo franco e che di fatto riesce a rimanere autonoma per gran parte del IX secolo.³⁷ In un primo momento Carlo Magno deve aver considerato il ducato di Benevento una regione ancora da conquistare, da annettere militarmente al suo dominio così come aveva fatto con il resto del regno Longobardo. Dopo le campagne militari contro i Sassoni, che lo tengono impegnato fino al 785, Carlo si dirige in Italia con il suo esercito per sottomettere il principato di Benevento in accordo con papa Adriano, che spera di ottenere per sé l'Italia meridionale.³⁸ Il re franco si ferma però a Capua e finisce per accettare la sottomissione formale del principe, evitando quindi di penetrare più a

fondo nel territorio beneventano forse anche a seguito della notizia della rivolta di Tassilone III di Baviera (757–763), cognato dello stesso Arechi.³⁹ Carlo Magno ottiene quindi dal principe un tributo e degli ostaggi, tra i quali figurano Adelchisa e Grimoaldo, due dei figli di Arechi.⁴⁰ È inoltre plausibile che accanto a ciò figurino un giuramento di fedeltà, che le fonti longobarde hanno volutamente ommesso, talvolta, come nel caso del “Chronicon Salernitanum”, con degli interessanti espedienti narrativi che evitano del tutto l’incontro tra Arechi e

36. 36 Radelgisiet Signulfidivisio (vedi nota 10). Gasparri, Il ducato (vedi nota 6), pp. 118–119.

37. 37 Julia M. H. Smith, *Province and Empire. Brittany and the Carolingians*, Cambridge 1992, pp. 67–74; Matthias Hardt, *Hesse, Elbe, Saale and the Frontiers of the Carolingian Empire*, a cura di Walter

Pohl, Ian Wood, Helmut Reimitz: *The Transformation of Frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Leiden 2000, pp. 217–232.

38. 38 Bertolini, Carlo Magno e Benevento (vedi nota 1), pp. 611–625.

39. 39 *Annales Regni Francorum/Annales quid dicitur Einhardi*, a cura di Georg Heinrich Pertz, in: MGH.

Scriptores rerum Germanicarum, vol. 6, Hannover 1895, pp. 74–78.

40. 40 Erchemperti *Historia* (vedi nota 19), c. 2, p. 235. Gasparri, Il ducato (vedi nota 6), pp. 110–111;

Bertolini, Carlo Magno e Benevento (vedi nota 1), p. 633.

Carlo Magno.⁴¹ Gli “*Annales Regni Francorum*” riportano però chiaramente la notizia della sottomissione del principe all’anno 786, quando Carlo Magno e il suo esercito arrivano alle porte del Mezzogiorno longobardo.⁴² L’omissione del giuramento nelle fonti longobarde è strettamente legata alla narrazione delle origini del principato di Benevento e dello scontro con i sovrani carolingi, che in Italia meridionale sono stati elaborati in modo da glorificare la figura di Arechi. Il periodo del suo principato è infatti interpretato come una vera e propria età dell’oro, caratterizzata dall’indipendenza e dall’unità del popolo longobardo. Le basi di questo mito delle origini iniziano ad affiorare già nell’866 nel prologo delle leggi di Adelchi: Arechi è qui assunto come modello non solo per l’attività legislativa ma probabilmente anche per aver retto dignitosamente l’urto contro i Carolingi, di fatto negoziando un futuro di autonomia per il principato longobardo meridionale.⁴³ Tra il IX e il X secolo sono quindi due opere storiografiche, prima l’“*Historia Langobardorum Beneventanorum*” o “*Ystoriola*” di Erchemperto e poi, in modo particolare, l’anonimo “*Chronicon Salernitanum*”, a elaborare definitivamente un vero e proprio mito di Arechi.⁴⁴ Entrambe sono contenute nel manoscritto Vaticano Latino 5001, un codice del XIII secolo che risulta peraltro centrale per la comprensione del processo di elaborazione dell’identità longobarda meridionale e del ruolo giocato in questo dall’abbazia di S. Benedetto a Montecassino.⁴⁵

41. 41 *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), cc. 10–11, pp. 13–18.

42. 42 *Annales Regni Francorum* (vedi nota 39), pp. 74–75: “et ipsum ducem [Arechi] et omnem Beneven-

tanum populum per sacramenta firmarent” e ancora “iuraverunt omnes Beneventani, tam supradictus

dux [Arechi] quam et Rumaldus”.

43. 43 “Sique decreta disposiventi gubernabat Arechis dux per omnia catholicus atque magnificus; qui imi-

tator existens maiorum suae gentis reliquias rexit nobiliter et honorifice, et sequens vestigia regum quaedam capitula in suis decretis sollerter corrigere seu statueret curavit ad salvationem et iustitiam suae patriae pertinentia, quae utilia nempe sunt et inserta in edicti corpore retinentur”, in: *Le leggi dei Longobardi* (vedi nota 5), p. 308. Gasparri, Il ducato (vedi nota 6), p. 126.

44. 44 Erchemperti *Historia* (vedi nota 19); *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14). Erchemperti *Ystoriola* (vedi nota 19), pp. 1–68, qui pp. 1–34; Nicola Cilento, *La storiografia nell’Italia meridionale*, in: *La storiografia altomedievale* (= *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo*, vol. 17), Spoleto 1970, pp. 521–556, qui pp. 548–554; Lidia Capo, *Le tradizioni narrative a Spoleto e Benevento*, in: *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento* (vedi nota 15), pp. 243–287, qui pp. 277–283; Huguette Taviani, *L’image du souverain lombard de Paul Diacre à la Chronique de Salerne (VIII^e–X^e siècle)*, in: *Atti del VI congresso internazionale di studi sull’Alto Medioevo* (Milano 21–25 ottobre 1978), Spoleto 1980, pp. 679–694.

45. 45 Walter Pohl, *History in Fragments. Montecassino Politics of Memory*, in: *Early Medieval Europe* 10,3 (2001), pp. 343–374, qui pp. 372–374; Id., *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien–München 2001; Yitzhak Hen, Matthew Innes, *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge 2000; Andrea Luigi Berto, *Oblivion*,

Il modello di autorità messo in campo da Arechi viene accolto dai suoi successori, che a loro volta si pongono come gli unici eredi del regno longobardo, dunque in grado di competere per autorità e prestigio con gli altri sovrani. Ciò è reso possibile dalla condizione di ambiguità in cui si muove il principato di Benevento e più in generale tutti gli organismi politici del Mezzogiorno, dovuta in primo luogo alla lontananza geografica di quest'area sia dai centri del potere carolingi sia da Costantinopoli. Nella seconda metà del secolo VIII il principato di Benevento non è un organismo militarmente forte e certamente non può competere su questo piano con il regno franco, ma lo spazio-periferia in cui viene a trovarsi gli permette di negoziare un nuovo ruolo politico. Così come avviene nei ducati bizantini, e in primo luogo a Venezia,⁴⁶ i principi longobardi si appoggiano ora all'uno ora all'altro impero per sfruttare, a seconda delle contingenze politiche del momento, una propria sostanziale autonomia. Diversamente dai territori bizantini, però, il Mezzogiorno longobardo fa riferimento a una tradizione politica che giustifica non solo la propria indipendenza, ma rivendica, perlomeno a livello di rappresentazione, una relazione quasi alla pari con Franchi e Bizantini, tradizionali interlocutori del regno longobardo.

I principi di Benevento fanno dunque riferimento diretto alla monarchia longobarda come modello di autorità politica. Come già sottolineato, ciò emerge già con l'assunzione del titolo di *princeps gentis Langobardorum* da parte di Arechi nel 774. La titolatura dei principi longobardi si stabilizza tuttavia solo dopo la *divisio ducatus* dell'848/49, assumendo come modello proprio la formula arechiana. Nell'intervallo che va dal 774 fino all'849 si osserva invece una situazione fluida per quanto riguarda le titolature, non ancora ancorate a delle diciture fisse e con notevoli oscillazioni non solo da sovrano a sovrano, ma anche all'interno dei *praecepta* dello stesso principe. Queste variazioni riguardano in modo particolare i titoli onorifici, tra i quali si rileva però una graduale predilezione per quello del duca di Benevento, *vir glorioso/gloriosissimus*. Accanto a questo compaiono però anche altri elementi, che sono da porre

⁴⁶ Gherardo Ortalli, Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo, a cura di Giuseppe Galasso: Storia d'Italia, vol. 1, Torino 1980, pp. 339–438, qui pp. 362–368, 376–381, 389–391; Gherardo Ortalli, Il ducato e la civitas Rivoalti tra carolingi, bizantini e sassoni, a cura di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan, Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli: Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. 1: Origini – Età ducale, Roma 1991, pp. 725–790; Stefano Gasparri, Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia, in: Venezia. I giorni della storia, a cura di Uwe Israel (= Centro Tedesco di studi veneziani / Venetiana, vol. 9), Roma 2011, pp. 27–45; Stefano Gasparri, The Formation of an Early Medieval Community. Venice between Provincial and Urban Identity, in: Three Empires,

Three Cities. Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750–1000, a cura di Veronica West-Harling (= Seminari internazionali del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo, vol. 6), Turnhout 2015, pp. 35–50, qui pp. 47–50; François Bougard, Le Francs à Venise, à Ravenne et à Rome: un facteur d'identité urbaine?, in: *ibid.*, pp. 227–247, qui pp. 229–233.

in relazione con la titolatura del re dei Longobardi.⁴⁷ Dopo un breve intervallo in cui Grimoaldo III (787–806) riprende il "Funktionstitel"⁴⁸ ducale in relazione ad una più forte dipendenza dai Carolingi, le oscillazioni della titolatura principesca si polarizzano intorno a due modelli differenti: da un lato quello arechiano, legato tradizionalmente alla *gens Langobardorum*, e dall'altro quello del *princeps Beneventanae provinciae*, che non si riferisce più alla comunità su cui il sovrano esercita la propria autorità e ne traccia invece una dimensione territoriale.⁴⁹ Questo titolo viene introdotto durante il principato di Grimoaldo III, ma viene utilizzato soprattutto dal successore, Grimoaldo IV. Il periodo di pacificazione con i sovrani carolingi che ha inizio con questo principe può aver condotto ad una progressiva affermazione in senso regionale dell'identità politica dei Longobardi meridionali ed aver quindi portato alla diffusione di questa titolatura.

Dopo la divisione del principato, Radelchi di Benevento e Siconolfo di Salerno, si trovano ad operare una selezione tra queste due possibilità, scelta che risulta essere condizionata dallo smembramento del territorio beneventano. La titolatura di entrambi finisce quindi per attestarsi sulla formula di *princeps gentis Langobardorum*, sancendo di fatto un ritorno al titolo arechiano. Sia Radelchi che Siconolfo si richiamano così alle prestigiose origini del principato, utilizzando la formula inaugurata da Arechi in funzione anti-franca. Ciò avviene in un contesto in cui Ludovico II inizia ad essere attivo nel Mezzogiorno longobardo, tanto da sancire in prima persona la divisione del principato. Accanto a ciò, l'uso di una titolatura comune segnala una certa competizione tra i nuovi organismi politici, così come peraltro avviene durante le divisioni interne al mondo merovingio tra V e VI secolo.⁵⁰ Dopo un periodo di con-

⁴⁷ Poupardin, Étude sur la diplomatique (vedi nota 3), pp. 120–121; Herwig Wolfram, Intitulatio, vol. 1: Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum Ende des 8. Jahrhunderts (= Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, vol. 21), Graz 1967, pp. 90–109, 185–201; Gasparri, La regalità longobarda (vedi nota 3), p. 221; Elisabeth Garms-Cornides, Die langobardischen Fürstentitel (774–1077), in: Intitulatio, vol. 2: Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im

neunten und zehnten Jahrhundert, a cura di Herwig Wolfram (= Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, vol. 24), Wien 1973, pp. 341–452, qui pp. 375–401.

48. 48 Wolfram, *Intitulatio 1* (vedi nota 47), pp. 26–28.

49. 49 Il primorichiamo alla provincia Beneventanasitrovain: *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. 1, a cura

di Mauro Schiani, Michele Morcaldi, Silvano Di Stefano, Napoli 1973, n. 2 (798) pp. 2–3. Per quanto riguarda la titolatura di Grimoaldo IV si veda: *Chronicon S. Sophiae* (vedi nota 3), vol. 2, n. II,5 (808) pp. 437–439; n. III,28 (808 o 813) pp. 526–527; *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIII^e–X^e siècle)*, a cura di Enrico Cuozzo, Jean-Marie Martin, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes* 103,1 (1991), n. 14 (807). I principi Sicone e Sicardo utilizzano alternativamente entrambe le titolature nei loro diplomi.

50 Raymond Van Dam, *Merovingian Gaul and the Frankish Conquests*, a cura di Paul Fouracre: *The New Cambridge Medieval History*, vol. 1 (500–700), Cambridge 2005, pp. 193–231, qui pp. 205–230; Wolfram, *Intitulatio 1* (vedi nota 47), pp. 108–115; Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), p. 119.

flitto aperto e guerra civile, la rivalità tra i principi longobardi continua dunque ad esprimersi sul piano della rappresentazione dell'autorità politica. Il principe di Benevento e quello di Salerno si trovano infatti a portare lo stesso titolo, rivendicando entrambi la sovranità su tutti i Longobardi e facendo leva sulla prestigiosa tradizione del *rex Langobardorum* da un lato e del fondatore del principato meridionale dall'altro.

Anche il campo legislativo risulta particolarmente significativo sul piano del recupero della tradizione del regno longobardo, poiché, come già osservato, la continuazione dell' "Editto" ha evidentemente a che vedere con l'appropriazione dell'autorità del re. L'emanazione di nuovi capitoli avviene però in sole due occasioni, durante il regno di Arechi e durante quello di Adelchi di Benevento (854–878), quando cioè i Longobardi meridionali sentono più incalzante la pressione franca.⁵¹ In entrambi i casi il Mezzogiorno non è considerato dai Carolingi solamente una periferia dell'impero, ma una regione di confine in grado di separare i territori a diretto dominio carolingio da un organismo politico concorrenziale quale l'impero d'Oriente.⁵² Durante il regno di Carlo Magno e soprattutto durante quello di Ludovico II, l'Italia meridionale assume un'importanza diversa e diventa un contesto scivoloso, in grado di esaltare o di minare la credibilità carolingia di fronte al papa e alle élites dell'Italia centro-settentrionale.⁵³ Per tale ragione, nonostante il principato di Benevento non venga mai annesso al loro regno, i sovrani carolingi manifestano periodicamente l'esigenza di affermare la propria autorità su di esso, agendo a seconda delle loro concrete possibilità sia dal punto di vista formale sia sul piano militare. Come già anticipato, ciò ha a che fare in un primo momento con l'assunzione da parte franca del titolo di *rex Langobardorum*, che esprime l'ambizione di Carlo Magno a una sovranità estesa a tutti i territori precedentemente parte del regno longobardo. Il controllo degli equilibri della penisola ha però anche a che vedere con l'elaborazione carolingia del potere, che lega questi sovrani a Roma e li mette nella posizione di di-

51 Leleggi dei Longobardi (vedi nota 5), pp. 306–313.

52 Walter Pohl, *The Transformation of Frontiers*, in: Pohl, Wood, Reimitz, *The Transformation of*

Frontiers (vedi nota 37), pp. 247–260, qui p. 258; Robert Bartlett, Angus MacKay (a cura di), *Medieval Frontier Societies*, Oxford 1992; Florin Curta (a cura di), *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, Turnhout 2005; Jonathan Shepard, *Emperors and Expansionism. From Rome to Byzantium*, a cura di David Abulafia, Nora Berend: *Medieval Frontiers. Concepts and Practices*, Ashgate 2002, pp. 55–82, qui pp. 59–61.

53 Paolo Delogu, *Strutture politiche e ideologiche nel regno di Ludovico II*, in: *Bullettin dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 80 (1968), pp. 137–189, a p. 140; François Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II (840–875)*, in: *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di Régine Le Jan (= *Histoire et littérature régionales*, vol. 17), Villeneuve d'Ascq 1998, pp. 249–267; Simon MacLean, "After his death a great tribulation came to Italy ...". *Dynastic Politics and Aristocratic Factions after the Death of Louis II, c. 870 – c. 890*, in: *Millennium-Jahrbuch* 4 (2007), pp. 239–260, qui pp. 246–248.

fensori di questa città e del mondo cristiano.⁵⁴ È su queste basi che, intorno alla metà del secolo IX, Ludovico II si spinge più volte nell'Italia meridionale per contrastare i "Saraceni". L'imperatore porta qui avanti una serie di campagne militari strettamente legate alla necessità di consolidare la propria autorità politica di imperatore e re d'Italia.⁵⁵ In tali occasioni Ludovico non considera il principato come un organismo politico indipendente dal suo regno: egli impone la sua presenza a Benevento e usufruisce ampiamente delle risorse e delle basi militari locali, facendo anche battere moneta a suo nome.⁵⁶ La presenza dell'imperatore, della sua corte e del suo esercito nella capitale longobarda deve essere stato motivo di pressione per Adelchi, non solamente perché metteva in crisi la sua posizione politica di fronte all'aristocrazia longobarda

ma anche per ragioni meramente economiche.

È dunque in questo contesto che il principe rivendica la propria autorità politica

e indipendenza e lo fa in primo luogo raccordandosi in modo chiaro alla tradizione della monarchia longobarda: attraverso la legislazione.⁵⁷ La montante ostilità contro Ludovico II e il timore di essere da questi assoggettato conducono poi Adelchi e l'aristocrazia beneventana a una rivolta senza precedenti: nell'871 l'imperatore viene preso in custodia insieme alla moglie Angelberga e al loro seguito e spogliato

54 Janet L. Nelson, *Kingship and Empire in the Carolingian World*, a cura di Rosamond McKitterick: *Carolingian Culture. Emulation and Innovation*, Cambridge 1994, pp. 52–87, qui pp. 70–73; Werner Ohnsorge, *L'idea di impero nel secolo nono e l'Italia meridionale*, in: *Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14–18 ottobre 1956), Spoleto 1959, pp. 255–274.

55 Ohnsorge, *L'idea di impero* (vedi nota 54), pp. 266–272; Ottorino Bertolini, *Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale. La politica dei principi longobardi fra occidente e oriente dai prodromi della *renovatio* dell'impero in occidente con Carlomagno alla sua crisi con Carlo III il Grosso*, in: *Atti del III Congresso internazionale* (vedi nota 54), pp. 103–124, qui pp. 113–119; Girolamo Arnaldi, *Impero d'occidente e impero d'oriente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, in: *La Cultura. Rivista di Filosofia, Letteratura e Storia*, n.s. 1,4 (1963), pp. 404–424; Delogu, *Strutture politiche* (vedi nota 53), pp. 80–184.

56 LacostituzionediLotario, promulgatanell'846 per organizzare il primodegliinterventidelfiglio, Ludovico II, nell'Italia meridionale, considera il principato di Benevento come un regno a sé. MGH. *Capitulare Regni Francorum*, vol. 2, a cura di Alfred Boretius, Victor Krause, Hannover 1897, n. 203/11 p. 67. Tuttavia, la percezione dei principati longobardi da parte dell'impero carolingio doveva essere mutata durante il regno di Ludovico II se nel "*Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*", un trattato anonimo composto alla fine del secolo IX, il Mezzogiorno longobardo era definito "*provincia Italiae*". Il *Chronicon* di Benedetto Monaco di S. Andrea del Soratte e il *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, a cura di Giuseppe Zucchetti (= *Fonti per la storia d'Italia*, vol. 55), Roma 1920, p. 200. Per quanto riguarda le monete di Adelchi, Ludovico e Angelberga cf. Grierson, Blackburn, *Medieval European Coinage* (vedi nota 8), vol. 1, pp. 1113–1118.

57 Stefano Gasparri, *La memoria storica dei Longobardi*, in: *Le leggi dei Longobardi* (vedi nota 5), pp. 17–39, a p. 37.

del bottino della campagna anti-saracena appena conclusa.⁵⁸ La detenzione di Ludovico II avviene peraltro nonostante in questo periodo il principato di Benevento stia attraversando un certo declino militare, probabilmente dovuto anche al mancato sviluppo di istituzioni vassallatico-beneficarie nel mondo longobardo.⁵⁹ Adelchi deve aver sperato che la presa di Bari e l'imprigionamento di Sawdān (emiro 863–871) nell'871 fossero riusciti a indebolire temporaneamente la presenza saracena nell'Italia meridionale, dandogli modo di rinsaldare il suo potere su Benevento e portandolo a forzare la propria posizione nei confronti di Ludovico II.⁶⁰ La fulminea ripresa della minaccia saracena seguita alla liberazione di Sawdān, non più da Bari ma da altre basi dell'Italia meridionale, non conduce comunque Adelchi a cedere ad un accordo con i Bizantini, che viene infatti per il momento rifiutato anche dal principato di Salerno.⁶¹

Se il richiamo alla monarchia longobarda è dunque presente e consapevole nella titolatura e nella legislazione, il Mezzogiorno si colloca però anche nella tradizione del ducato di Benevento. Questo si pone infatti sin dalle origini come un organismo decentrato rispetto al corpo del regno e, rispetto agli altri ducati, si caratterizza per una più ampia autonomia, garantita dalla lontananza da Pavia e da un certo isolamento geografico. In particolare, i duchi dispongono qui di un ruolo militare e di comando di una certa importanza. Essi dirigono sovente e in via del tutto indipendente azioni militari contro i territori bizantini, da cui sono pressoché completamente circondati. I duchi di Benevento conducono inoltre nei confronti del papa una politica in alcuni casi autonoma rispetto a quella del sovrano longobardo, spesso concertata insieme ai duchi di Spoleto. Tra le campagne più importanti contro i territori papali vi sono sicuramente quella di Gisulfo I (689–706 ca.), che porta alla conquista di Sora, Arpino e Arce, e quella successiva del giovane duca Liutprando, che sostiene Astolfo nell'asse-

58. 58 Erchemberti *Historia* (vedi nota 19), c. 34, p. 247; *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 109, pp. 121–122. Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), p. 126; Thomas Granier, *La captivité de l'empereur Louis II à Bénévent (13 août – 17 septembre 871) dans les sources des IX^e–X^e siècles*, a cura di Claude Carozzi, Huguette Taviani-Carozzi: *Faire l'événement au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2007, pp. 13–39; Carmela Russo Mailler, *La politica meridionale di Ludovico II e il "Rhythmus de captivitate Ludovici imperatoris"*, in: *Quaderni medievali* 14 (1982), pp. 6–27, qui pp. 17–27.

59. 59 Jean-Marie Martin, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIII^e siècle – début du XI^e siècle)*. Modalités de privatisation du pouvoir, in: *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e–XIII^e siècles)*. Bilan et perspectives de recherches. Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École française de

Rome (Rome, 10–13 octobre 1978), Roma 1980, pp. 553–586.

60. 60 Ewald Kislinger, *Erster und zweiter Sieger. Zum byzantinisch-karolingischen Bündnis bezüglich*

Bari 870–871, in: *Zbornik radova Vizantologog Instituta* 50 (2013), pp. 245–258; Di Branco, Wolf, *Terra di conquista?* (vedi nota 2), pp. 140–148.

61 Erchemperti *Historia* (vedi nota 19), c. 39, pp. 249–250; *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 120, p. 134. Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), pp. 126–127.

dio di Roma del 756.⁶² I duchi Romualdo II, Godescalco (739/40–742) e Liutprando (751–758), ma solo nella seconda parte del suo regno, intrattengono invece buoni rapporti con il pontefice, opponendosi alla politica dei sovrani longobardi a loro contemporanei. A questo proposito appare particolarmente significativa la posizione di Romualdo II, che sostiene papa Gregorio II (715–731) insieme a Transamondo II di Spoleto (720–742, 744). Questa alleanza manifesta da un lato una funzione anti-bizantina e dall'altro un'aperta opposizione allo stesso re Liutprando, che intende invece proseguire l'espansione longobarda nei territori papali.⁶³ A tale rilevante autonomia militare si associa poi il controllo complessivo e verticistico dell'amministrazione della regione: a Benevento, così come a Spoleto e forse anche nel Friuli, si riproduce in piccolo la stessa gerarchia presente nel regno longobardo, quindi con il duca – e non il re – a capo dell'ordinamento e degli ufficiali pubblici.⁶⁴

La relativa indipendenza di Benevento viene inoltre coronata da un'attenzione concreta verso la rappresentazione dell'autorità ducale, attestabile a partire dalla fine del VII secolo e probabilmente connessa allo stabilizzarsi di una dinastia al potere. Questa forte e via via più matura coscienza politica è probabilmente legata ad una forma di competizione con il sovrano longobardo e forse anche all'influsso bizantino. Essa si declina in vari segmenti del discorso pubblico, dalla coniazione di monete con il monogramma del duca fino all'organizzazione della capitale intorno al palazzo, e si esprime anche nel contesto giudiziario. In questo ambito, infatti, il duca di Benevento si pone come unico titolare della funzione giudiziaria, così come avviene in ultima istanza per il re dei Longobardi alla corte di Pavia.⁶⁵ Ciò segna un'importante

62 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (vedi nota 12), l. VI, c. 27, p. 153; *Codex Carolinus*, a cura di Wilhelm Gundlach, in: MGH. *Epistolae*, vol. 3: Merovingici et Karolini aevi, tomus I, Berlin

1892, n. 8 pp. 494–498.

63. 63 Stefano Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978, pp. 90–97.

64. 64 *Ibid.*, pp. 36–40.

65. 65 Il primo giudicato tramandato per Spoleto, un documento del dicembre 760, rivela infatti una com-

plexa assemblea giudiziaria composta dal duca Lupone, da una costellazione di "iudicibus nostris", che sono spesso investiti anche di altri uffici, e da numerosi astanti. *Codice diplomatico longobardo*, vol. IV, 1, a cura di Carlrichard Brühl (= *Fonti per la storia d'Italia*, vol. 65), Roma 1981, n. 12 pp. 30–34. Collegi giudiziari variamente composti sono inoltre presenti anche nei successivi giudicati spoletini e, più in generale, in tutta la documentazione giudiziaria longobarda. Al contrario, i documenti beneventani pervenuti descrivono un duca che non risulta affiancato da altri funzionari – gastaldi, ufficiali palatini, giudici – e che conduce autonomamente tutto il processo, come se la funzione giudiziaria fosse suo esclusivo appannaggio. Andrea Castagnetti, *Giustizia partecipata. Lociservatores, scabini e astanti nei placiti lucchesi (785–822)*, in: *Studi medievali* 56, 1 (2015), pp. 1–39, qui pp. 3–6; Paolo Delogu, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in: *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli IX–XI)* (= *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, vol. 44), Spoleto 1997, pp. 257–312, qui pp. 263–264; Gasparri, *I duchi longobardi* (vedi nota 63), pp. 37–38; Jean-Marie Martin, *Le juge et l'acte notarié en Italie méridionale du VIII^e au X^e siècle*, in: *Scrittura e produ-*

differenza rispetto a quanto accade negli altri ducati longobardi e in particolare in quello, altrettanto potente e importante, di Spoleto, dove il duca non si pone infatti mai quale autorità giudiziaria esclusiva.

La tradizione longobarda, sia quella della monarchia sia quella del ducato, viene dunque rivendicata tra VIII e IX secolo soprattutto in funzione anti-franca. È infatti in opposizione ai sovrani carolingi che i principi di Benevento affermano, a partire da

Arechi, la loro autorità politica, in uno schema complesso che mette insieme emulazione e competizione.

Prima del progetto politico e delle campagne militari di Ludovico II, la penetrazione carolingia nel Mezzogiorno raggiunge il suo apice con il successore di Arechi, Grimoaldo III, che è tenuto in ostaggio presso la corte di Carlo Magno fino alla morte del padre. Durante il suo principato la formale dipendenza dei Longobardi meridionali dal regno carolingio viene esplicitata anche sul piano della rappresentazione dell'autorità politica: il nome del sovrano franco compare sia nelle monete sia nei documenti ufficiali, tanto che per un breve periodo di tempo la titolatura dello stesso Grimoaldo ritorna ad essere quella di *summus dux gentis Langobardorum*.⁶⁶

Tale formale intrusione da parte carolingia non ha tuttavia continuità e già con lo stesso Grimoaldo queste formule di sottomissione e la stessa dipendenza dal regno franco vengono di fatto respinte.⁶⁷

All'interno dello schema di emulazione e competizione tra principi longobardi e sovrani carolingi mi sembra particolarmente significativa la risposta longobarda all'influenza che questi ultimi cercano di esercitare sui grandi monasteri delle aree di confine. I re carolingi tentano infatti di affermarsi come autorità politica di riferimento per tutta la penisola, quindi anche come principale referente di prestigio per alcuni dei più importanti enti ecclesiastici dell'Italia meridionale longobarda.⁶⁸

zione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Convegno internazionale di studio (Badia di Cava,

3-5 ottobre 1990) (= *Acta Cavensia*, vol. 1), Badia di Cava 1991, pp. 287-301, qui pp. 289-290.

66. 66 *Chronicon Vulturense* (vedi nota 3), vol. 1, pp. 248, 257, 271, 274; anche "anno principatum domni nostri viri gloriosissimi Grimoald summo dux gentis Langubardorum" nella datazione in: *Codex diplo-*

maticus Cavensis (vedi nota 49), vol. 1, n. 1 (792) pp. 1-2. Day, *The Monetary Reforms* (vedi nota 9),

pp. 25-45.

67. 67 *Erchemperti Historia* (vedi nota 19), c. 6, p. 236. Gasparri, *Il Ducato* (vedi nota 6), pp. 111-112.

68. 68 Jennifer R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge 2015, pp. 219-229; Geoffrey V. B.

West, *Charlemagne's Involvement in Central and Southern Italy. Power and the Limits of Authority*, in: *Early Medieval Europe* 8,3 (1999), pp. 341-367, a p. 355; Hubert Houben, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, a cura di Faustino Avagliano: *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese secc. VI-IX*. Atti del II convegno di studi sul medio-evo meridionale, Montecassino 1987, pp. 101-132, qui pp. 102-103; François Bougard, *Tempore barbarici? La production documentaire publique et privée*, in: Gasparri, 774. Ipotesi su una transizione (vedi nota 1), pp. 331-351, qui pp. 335-336.

È per affermare la propria autorità politica che nel 787 Carlo Magno elargisce alcuni diplomi all'episcopio di Benevento⁶⁹ e ai monasteri di Montecassino e S. Vincenzo al Volturno, che venivano così sottoposti alla protezione regia attraverso la concessione dell'immunità giudiziaria e dell'esenzione fiscale.⁷⁰ In seguito, sia Lotario I (817/840-855) che Ludovico II rilasciano ulteriori privilegi a favore di Montecassino, il primo nell'835 e il secondo nell'874.⁷¹ Questi documenti sono legati ad un contesto performativo, in cui, attraverso l'inaugurazione o la conferma di un legame tra sovrani e enti da loro beneficiati, si rappresentano e memorializzano l'autorità dei primi e il prestigio dei secondi.⁷² In un quadro che è lontano dai centri del potere carolingio

69 *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, a cura di Antonio Ciaralli, Vittorio De Donato, Vincenzo Matera (= *Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Regesta chartarum*, vol. 52), Roma 2002, n. 2 (787) pp. 7-9.

70 *Chronicon Vulturense* (vedi nota 3), vol. 1, pp. 211-216; *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 1, n. 107-109 (787, 798) pp. 335-342. West, *Charlemagne's Involvement* (vedi nota 68), pp. 354-355. Nonostante alcuni dei diplomi carolingi siano stati identificati come falsi e siano stati redatti nel secolo X per basare su di essi i successivi diplomi degli imperatori ottoniani, non ritengo si debba escludere a priori che questi diplomi siano stati elargiti dai sovrani carolingi e che il loro contenuto sia in molti casi verosimile. Su Montecassino e le problematiche riguardanti la documentazione di VIII e IX secolo si veda Hartmut Hoffmann, *Chronik und Urkunde in Montecassino*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 51 (1971), pp. 93-206, qui pp. 189-191; Jean-Marie Martin, *Les actes des souverains francs concernant l'Italie méridionale (VIII^e-XII^e siècle)*, a cura di Dominique Barthélemy, Jean-Marie Martin: *Liber Largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Genève, 2003, pp. 35-57; Jean-Marie Martin, *Ce que nous savons du rôle économique des abbayes méridionales (VIII^e-début du IX^e siècle)*. Le cas du Mont-Cassin, in: *Le rôle économique de l'Église en Italie. De l'invasion lombarde aux assauts musulmans (École française de Rome, 9-10 décembre 2014)*, in corso di pubblicazione; Federico Marazzi, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le molte vite di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno* (= *Fonti per la storia dell'Italia medievale, Subsidia*, vol. 10), Roma 2011, pp. 10-12.

71 *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 1, n. 110-111 (835) pp. 343-349, originale in: *Archivio di Montecassino*, aula III, caps. XIII, 4; n. 114 (874) pp. 352-356. Sono invece da considerare falsi altri tre diplomi concessi a Montecassino da Ludovico II: Ludovico II *Diplomata*, a cura di Konrad

Wanner (= *Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates*, vol. 3), Roma 1994, nn. 76 (867), 77 (867) pp. 216-220, n. 83 (874) pp. 229-230. Nell'871 Ludovico II rilascia inoltre un diploma a favore della chiesa di S. Michele arcangelo in monte Gargano, soggetta all'episcopio Beneventano, in: *Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento* (vedi nota 69), n. 3 (871) pp. 10-12.

72 "To say that diplomas were used in performances is simply to say that the issuance of a diploma occurred within a structured public setting. To say that diplomas were used as performatives is to argue that any given diploma was issued in order to institute, publicise, and memorialise a crucial alteration in the political regime"; Geoffrey Koziol, *The Politics of Memory and Identity in Carolingian Royal Diplomas. The West Frankish Kingdom (840-987)*, *Turnhout* 2012, p. 3. Stefan Ast, Hagen Keller, *Ostensio cartae. Italienische Gerichtsurkunden des 10. Jahrhunderts zwischen Schriftlichkeit und Performanz*, in: *Archiv für Diplomatik* 53 (2007), pp. 99-122.

quale l'Italia meridionale, il rapporto con le grandi abbazie qui presenti ha un valore rilevante per la visualizzazione dell'autorità politica dei re carolingi. Ciò tradisce inoltre l'aspirazione di questi sovrani a infiltrarsi gradualmente nella società locale, forse legando a sé l'aristocrazia longobarda attraverso una rete di relazioni centrata su questi stessi monasteri. In tale situazione l'elargizione di beni, tendenzialmente limitati e situati in territorio franco, e di diritti, di cui questi sovrani non possono assicurare l'applicazione, risulta a mio parere del tutto secondaria. Questa strategia, che caratterizza la penetrazione carolingia anche in altre regioni del regno e poi dell'impero, non avrà tuttavia qui il risultato sperato e l'aristocrazia longobarda rimane legata ai principi e alla loro capitale.⁷³ L'influenza carolingia nelle istituzioni ecclesiastiche meridionali non si limita però ai soli diplomi. Alla presenza di abati di origine franca ai vertici dei due monasteri già menzionati – tra tutti, Teodemaro (778–796) a Montecassino e Ambrogio Autperto (777–778) a S. Vincenzo al Volturno – si sommano le dirette ricadute delle tensioni politiche franco-longobarde sulla vita delle comunità monastiche: a S. Vincenzo le dimissioni di Ambrogio Autperto sono seguite da una vera e propria disputa giudiziaria sull'operato del successore, l'abate Poto (780–782), accusato di aperta infedeltà nei confronti di Carlo Magno.⁷⁴

Sebbene le donazioni e le conferme di beni e diritti a fondazioni monastiche non siano di certo sconosciute al mondo longobardo, i principi di Benevento rispondono a questa 'colonizzazione carolingia' elargendo a loro volta – e con un interesse a mio parere spiccatamente politico – diplomi ai medesimi enti. Ciò emerge in particolare per S. Vincenzo al Volturno, che era già stato al centro della generosità dei duchi di Benevento, probabilmente perché legato all'aristocrazia beneventana già dalla sua fondazione.⁷⁵ Dopo le concessioni di Carlo Magno del 787 e dopo la netta uscita del

73. Marios Costambeys, *Power and Patronage in Early Medieval Italy. Local Society, Italian Politics and the Abbey of Farfa*, c. 700–900, Cambridge 2007, pp. 273–352; Geneviève Bühler-Thierry, *De la fin du duché au début de l'empire. Dix ans de transition en Bavière à la lumière des chartes (788–799)*, in: Gasparri, 774. Ipotesi su una transizione (vedi nota 1), pp. 27–39, qui pp. 31–32, 38–39.

74. *Codex Carolinus* (vedi nota 62), nn. 66–67 pp. 593–597. Hubert Houben, *Karl der Große und die Absetzung des Abtes Potho von San Vincenzo al Volturno*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 65 (1985), pp. 405–417, trad.: Carlo Magno e la deposizione dell'abate Poto di S. Vincenzo al Volturno, in: Hubert Houben, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987, pp. 43–53; West, *Charlemagne's Involvement* (vedi nota 68), pp. 351–353.

75 Paolo Bertolini, *I duchi di Benevento e San Vincenzo al Volturno – Le origini*, in: Avagliano, *Montecassino* (vedi nota 68), pp. 85–117, qui pp. 145, 175; Mario Del Treppo, *La vita economica e sociale in una grande abbazia. San Vincenzo al Volturno nell'Alto Medioevo*, in: *Archivio storico per le province napoletane* 74 (1955), pp. 31–110, qui pp. 31–35; Federico Marazzi, *Varcando lo spartiacque. San Vincenzo al Volturno dalla fondazione alla conquista franca del Regnum Langobardorum*, in: *L'VIII secolo. Un secolo inquieto. Atti del convegno internazionali di studi* (Cividal del Friuli, 4–7 dicembre 2008), Udine 2010, pp. 163–184.

principato dall'orbita carolingia, il monastero è il destinatario di una grande quantità di donazioni da parte di Grimoaldo III e dell'aristocrazia beneventana.⁷⁶ Tra l'816 e l'831 S. Vincenzo avrebbe ottenuto poi un gruppo di privilegi da parte dell'imperatore Ludovico il Pio (813–840), subito seguiti dalle ricche donazioni del principe Sicardo, attraverso i quali vengono concessi al cenobio alcuni beni pubblici e chiese in Liburia, nei pressi di Acerenza e di Venafro.⁷⁷ Nell'866 anche Ludovico II emette un diploma a favore del monastero mentre nell'872 assume coerentemente il ruolo di autorità giudiziaria per una disputa sulle proprietà di S. Vincenzo oltre il confine settentrionale del principato, vale a dire nel ducato di Spoleto: il *vicecomes* Adraldo, *missus* dell'imperatore, interviene nella lunga disputa che già da tempo coinvolge il monastero e gli uomini della Val di Trita.⁷⁸ A ciò segue nell'878 un *praeceptum* di Adelchi con cui il principe conferma al monastero le donazioni precedentemente effettuate, senza però aggiungere ulteriori beni, al semplice scopo di rinnovare il legame dei principi di Benevento con la prestigiosa fondazione.⁷⁹ A differenza del monastero vulturense, quello di Montecassino non era invece mai stato davvero al centro della generosità dei duchi longobardi. Ad esclusione dell'interesse originario del duca Gisulfo II di Benevento, in gran parte frutto di falsificazioni posteriori, e del *praeceptum* con cui Arechi II affida S. Sofia di Benevento alla tutela di quest'abbazia, è l'aristocrazia longobarda e non i duchi a far confluire verso Montecassino alcune donazioni.⁸⁰ È solo dopo l'uscita di scena di Carlo Magno e Pipino che un principe, Grimoaldo III, emette dei *praecepta* a favore di questo monastero.⁸¹ Le concessioni di questo prin-

76 *Chronicon Vulturense* (vedi nota 3), vol. 1, pp. 244–245, 319–320 (Grimoaldo III o IV), 249–280. Federico Marazzi, *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo. Il percorso della grande crescita*, a cura di Id.: *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Montecassino 1996, pp. 41–92, qui pp. 45–46.

77 *Chronicon Vulturense* (vedi nota 3), vol. 1, pp. 223–238, 289–290, 308–312 (Ludovico il Pio), 291–297 (Sicardo). Anche l'imperatore Lotario concede un diploma a S. Vincenzo al Volturno probabilmente in parallelo a quello concesso a Montecassino. MGH. *Diplomata Karolinorum*, vol. 3: *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, a cura di Theodor Schieffer, Berlin–Zürich 1966, n. 185 p. 348.

78. 78 Ibid., pp. 325–333. Il diploma dell'866 è considerato un falso dal punto di vista diplomatistico; Ludovico II Diplomata (vedi nota 71), n. 75 (866) pp. 213–216; tuttavia non mi sembra improbabile che Ludovico II abbia elargito diplomi sia a Montecassino sia, parallelamente, a S. Vincenzo al Volturno. Chris Wickham, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo*. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona), Bologna 1982, pp. 18–29; Laurent Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Paris 1998 pp. 191–201, 540–548.

79. 79 *Chronicon Vulturense* (vedi nota 3), vol. 2, pp. 18–20.

80. 80 *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 2, nn. 172 (745), 173 (743), 174 (747) pp. 527–533 (Gi-

sulfo II); *Codice diplomatico longobardo*, vol. IV, 2 (vedi nota 31), *Documenti perduti*, n. 34 (nn. 39–

40). *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 2, n. 176 (764–771) pp. 535–537.

81 *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 2, nn. 181–182 (797), 183 (788) pp. 549–553.

cipe, effettuate nel 797 e nel 788 e affiancate dalle cospicue donazioni del gastaldo Wacco,⁸² hanno da un lato lo scopo di allacciare un rapporto tra i vertici beneventani e questa abbazia dopo le forti tensioni con i Carolingi e dall'altro quello di affermare la posizione di Grimoaldo come sovrano indipendente. Successivamente sia Sicone che Sicardo, la cui donazione nel testo della "Chronica monasterii Casinensis" segue peraltro direttamente quella dell'imperatore Lotario, proseguono la relazione con

questo monastero concedendo ulteriori proprietà.⁸³

Tale sequenza di donazioni a Montecassino e a S. Vincenzo al Volturno potrebbe

facilmente essere interpretata nell'ottica della generosità principesca verso gli enti ecclesiastici prestigiosi del territorio. Tuttavia, il nuovo interesse per Montecassino e lo sciame di donazioni che investono S. Vincenzo al Volturno da parte dei principi e dell'aristocrazia beneventana hanno probabilmente anche a che fare con una forma di competizione tra sovrani carolingi e vertici longobardi. Questa si giocava a colpi di diplomi e *praecepta* a favore delle due abbazie di confine, che del resto avevano tutto l'interesse ad ottenere concessioni sia dai principi longobardi sia dai re e imperatori franchi.

Il confronto con l'ideologia e la pratica del potere carolingi risulta quindi fondamentale per la precisazione e l'affermazione dell'autorità politica dei principi di Benevento. Questa 'competizione per l'autorità' viene peraltro registrata anche dai cronisti e in particolare dall'anonimo autore del "Chronicon Salernitanum". Dopo aver narrato le modalità con cui Arechi evita accuratamente di presentarsi a fare giuramento di fedeltà a Carlo Magno, il principe viene inserito in una cornice palatina tale da meravigliare anche gli ambasciatori franchi.⁸⁴ Erchemperto attribuisce invece a questo principe l'unzione e l'incoronazione per mano dei vescovi, ovvero tratti tipici della cerimonia di consacrazione del re carolingio.⁸⁵ Nel Mezzogiorno un rito di questo tipo troverebbe difficilmente posto, non solo perché non si può in alcun modo

82. 82 Ibid., nn. 179–180 (797) pp. 543–548.

83. 83 *Chronica monasterii Casinensis / Die Chronik von Montecassino*, a cura di Hartmut Hoffmann

(MGH. *Scriptores*, vol. 34), Hannover 1980, l. I, c. 22–23, pp. 67–69; *Registrum Petri Diaconi* (vedi nota 26), vol. 1, n. 197 (837) p. 578. Alle donazioni di Ludovico II segue inoltre un documento emanato dal principe Adelchi di Benevento, in: Ibid., n. 200B (853 o 878) p. 598.

84. 84 *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 13, pp. 19–20.

85. 85 *Erchemperti Historia* (vedi nota 19), c. 3, pp. 235–236. Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), pp. 108–

109; Stefano Palmieri, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in: *Longobardia e Longobardi* (vedi nota 15), pp. 43–99, qui pp. 78–80; Janet L. Nelson, *Politics and Ritual in Early Medieval Europe* (= *History Series*, vol. 42), London–Ronceverte 1986, pp. 259–308; Régine Le Jan, *Les cérémonies carolingiennes. Symbolique de l'ordre, dynamique de la compétition*, in: *Le corti nell'Alto Medioevo* (= *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, vol. 62), Spoleto 2015, pp. 167–194, qui pp. 174–175. Recenti edizioni di questo testo storiografico hanno identificato il passaggio come un'interpolazione successiva, Berto, *Erchemperto* (vedi nota 19).

collocare nella tradizione longobarda, ma anche per il ruolo marginale rivestito dai vescovi nella seconda metà del secolo VIII.⁸⁶ La cerimonia di unzione e incoronazione, che si trova peraltro in un passaggio contestato dell'"Ystoriola", non si è infatti mai tenuta. Essa è stata costruita da Erchemperto o più probabilmente da un successivo copista della sua cronaca, forse un cassinese, per dare maggiore prestigio alla sovranità arechiana, un prestigio che nel momento in cui questi scriveva (o copiava) ruotava intorno a modelli carolingi. Anche il

“Chronicon Salernitanum” menziona l’incoronazione di questo principe, senza tuttavia parlare di unzione.⁸⁷ Sembra dunque che la cronachistica del IX e X secolo intenda porre Arechi sullo stesso piano di Carlo Magno e Pipino: in grado di competere per legittimità e presunta sacralità con coloro che avevano avanzato pretese di sovranità sull’Italia meridionale longobarda.

Un simile livello di competizione non si riscontra invece con gli imperatori d’Oriente, che a cavallo tra il secolo VIII e il IX sono d’altronde poco presenti in Italia meridionale. È solamente a partire dalla seconda metà del secolo IX, che il Mezzogiorno diventa per i Bizantini un’area di frontiera. Con Basilio I essi affermano nuovamente la propria presenza nel Mediterraneo occidentale, recuperando almeno una parte dei territori conquistati nel tempo dai Longobardi e mettendo in sicurezza la porta dell’Adriatico dalla pirateria e dai “Saraceni”. Prima la guerra civile e la divisione del principato di Benevento in due organismi distinti, poi una situazione politica che continua ad essere frammentata e precaria, anche – ma non solo – a seguito delle incursioni musulmane, hanno senza dubbio facilitato la riconquista dell’Italia meridionale da parte di Basilio. Nonostante l’appropriazione bizantina di ampi tratti di Puglia e Basilicata, i principi longobardi non sembrano però opporsi agli imperatori d’Oriente rivendicando la loro legittima sovranità né sui territori perduti né sul piano formale. Ciò non ha solamente a che vedere con la debolezza dei principati durante la seconda metà del secolo IX, ma anche con una diversa familiarità dell’Italia longobarda con il mondo bizantino.

I duchi e i principi longobardi si sono infatti da sempre rifatti anche ad elementi di origine bizantina per rappresentare la loro autorità, come nel caso già citato delle emissioni di moneta aurea. Tale influenza ha probabilmente le sue radici nel lungo processo di acculturazione dei Longobardi in Italia, a stretto contatto con i Bizantini sia in tempo di conflitto che di pace, e di certo non negli equilibri politici del

86. 86 Giovanni Vitolo, *Vescovie e Diocesi*, in: *Storia del Mezzogiorno*, vol. 3: *Alto Medioevo*, Napoli 1990, pp. 75–151; Valerie Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape. Medieval Southern Italy (850–1150)*, Ithaca 2006, pp. 12–36.

87. 87 *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 9, p. 11. Stefano Gasparri, *Kingship Rituals and Ideology in Lombard Italy*, a cura di Frans C. W. J. Theuvs, Janet L. Nelson: *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, Leiden 2000, pp. 95–114, qui p. 109.

momento.⁸⁸ Al mondo bizantino sembra anche rimandare la descrizione del palazzo di Salerno inserita nel “Chronicon Salernitanum” per narrare l’arrivo dei *missi* carolingi alla corte di Arechi.⁸⁹ Nonostante questa cronaca risalga alla seconda metà del

X secolo, quindi ben oltre il periodo qui analizzato, si può ipotizzare che elementi del rituale di corte bizantino siano noti, anche se non per questo necessariamente riprodotti, nel Mezzogiorno longobardo.

Tra VIII e IX secolo Costantinopoli rimane inoltre un imprescindibile contraltare al potere carolingio, così come in precedenza lo era per il ducato di Benevento nei confronti del regno longobardo. Nonostante l’aperta ostilità che governa per la maggior parte del tempo i rapporti con le regioni bizantine nella penisola, il confine con le quali costituisce una vera e propria frontiera mobile, la relazione con Costantinopoli è sempre rimasta aperta: dopo la caduta di Desiderio nel 774, è all’imperatore d’Oriente che il figlio, Adelchi, si rivolge per un aiuto militare. I duchi di Benevento mantenevano contatti diretti e indipendenti sia con il papa che con Bisanzio. Come già sottolineato, ciò permetteva loro di restare tutto sommato indipendenti rispetto alle scelte compiute dai re longobardi e di ritagliarsi un’autonomia che si muoveva sul filo della subordinazione ad autorità lontane. Non è quindi un caso che all’interno di Benevento, la fazione autonomista dell’aristocrazia locale abbia spesso posizioni

88. 88 *Miriferisco anche ai pacta stipulata tra Longobardi e territori bizantini per regolare i reciproci confini*. Jean-Marie Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge: Pacta de Liburia, Divisio Principatus Beneventani et autres actes* (= *Source set documents d’histoire du Moyen Âge*, vol. 7), Roma 2005; Geoffrey V. B. West, *Communities and pacta in Early Medieval Italy. Jurisdiction, Regulatory Authority and Dispute Avoidance*, in: *Early Medieval Europe* 18,4 (2010), pp. 367–393, qui pp. 384–389; Walter Pohl, *Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni*, a cura di Claudia Moatti: *La mobilità des personnes en Méditerranée de l’antiquité à l’époque moderne. Procédures de contrôle et documents d’identification*, Roma 2004, pp. 225–238; Stefano Gasparri, *La frontiera in età longobarda*, in: *Civiltà bresciana. Studi e ricerche* 19,1 (2010), pp. 13–26.

89. 89 *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 13, pp. 19–20. Huguette Taviani interpreta invece questo passaggio in chiave antropologica e rituale a mio parere poco convincente in Huguette Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e–XI^e)*. *Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Roma 1991, pp. 183–186. Garms-Cornides, *Die langobardischen Fürstentitel* (vedi nota 47), p. 360; Yitzakh Hen, *Roman Barbarians. The Royal Court and Culture in the Early Medieval West*, New York 2007; Rosemary Morris, *Beyond the De Cerimoniis*, in: *Court Culture in the Early Middle Ages. The Proceedings of the First Alcuin Conferences*, a cura di Catherine Cubitt (= *Studies in the Early Middle Ages*, vol. 3), Turnhout 2003, pp. 235–254; Jeffrey Michael Featherstone, *Space and Ceremony in the Great Palace of Constantinople under the Macedonian Dynasty*, in: *Le corti nell’Alto Medioevo* (vedi nota 85), pp. 587–610, qui pp. 601–602; Alexander Beihammer, *Stavroula Constantinou*, Maria G. Parani (a cura

di), Court Ceremonies and Rituals of Power in Byzantium and the Medieval Mediterranean. Comparative Perspectives (= The Medieval Mediterranean, vol. 98), Leiden 2013, pp. 1–21.

filobizantine.⁹⁰ All'interno di questo schema, è interessante sottolineare che anche Arechi negli ultimi anni del suo regno ricorre all'impero d'Oriente in cerca di sostegno.⁹¹ Dopo la sottomissione a Carlo Magno nel 787, questo principe cerca infatti di approfittare della rottura delle trattative matrimoniali in corso tra il sovrano franco e l'imperatrice Irene (780–802), che avevano progettato di far sposare i rispettivi figli, Rotrude e Costantino VI (780–797). Arechi guarda quindi a Costantinopoli, forse anche sulla scia della strategia di Adelchi, che intende riprendere il potere sul regno longobardo: l'impero bizantino sembra l'unico potere in grado di contrastare la nuova egemonia carolingia sulla penisola, sostenendo gli organismi politici longobardi ma lasciandoli al contempo indipendenti. Anche il successore di Arechi, Grimoaldo III cerca l'alleanza con Costantinopoli unendosi in matrimonio con Evanzia, una nobile bizantina poi però ripudiata.⁹²

È tuttavia solo dopo le campagne di Ludovico II che i principi longobardi ricorrono a Bisanzio alla ricerca di protezione e riconoscimento effettivo, che implicano però ora anche una netta sottomissione dal punto di vista dell'autorità politica e della sua rappresentazione.⁹³ È nell'887 che il principe Aione (884–890), con il cui regno Erchemperto conclude la sua "Ystoriola",⁹⁴ emette un diploma datandolo agli anni dell'imperatore bizantino. La seconda metà del secolo IX vede infatti il principato di Benevento politicamente indebolito e alla ricerca di legittimazione e sostegno: le incursioni saracene si sommano all'emergere dei poteri locali e i principi, coinvolti nelle vicende del potere capuano, si dividono tra l'alleanza bizantina e quella con Spoleto. Sarà tuttavia Guaimario I di Salerno (880–895) ad ottenere per primo il

90. 90 Gasparri, *Il duchilongobardi* (vedi nota 63), pp. 39–42.

91. 91 Codex Carolinus (vedi nota 62), n. 83 p. 617. Ottorino Bertolini, Carlo Magno e Benevento (vedi nota 1), pp. 635–636.

92. 92 Erchemperti *Historia* (vedi nota 19), c. 5, p. 236. Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), p. 111; Ottorino

Bertolini, Carlo Magno e Benevento (vedi nota 1), pp. 663–665. A differenza di quanto sostenuto

da Erchemperto, Evanzia non è nipote, ma cognata dell'imperatore Costantino VI.

93. 93 Gasparri, *Il ducato* (vedi nota 6), pp. 126–129.

94. 94 Secondo Ulla Westerbergh, le edizioni della cronaca di Erchemperto risulterebbero mutile del carne

introduttivo in 17 distici elegiaci scritto per il principe Aione II di Benevento, un componimento che si trova nel medesimo codice Vaticano Latino 5001 (f. 105) e che precede l'"Ystoriola". Gli editori dei "Monumenta Germaniae Historica" non hanno infatti riconosciuto in Erchemperto l'autore di questo carne e lo hanno attribuito ad un anonimo del X secolo, ritenendolo inoltre dedicato non ad Aione, ma a Landolfo IV, principe di Capua, Benevento e Salerno, morto nel 982. Westerbergh sostiene invece che il carne sia opera di Erchemperto e che sia dedicato ad Aione II, morto nell'890, indicando così come data di composizione della stessa "Historia Langobardorum Beneventanorum" l'anno 889. Ulla Westerbergh, *Beneventan Ninth Century Poetry*, Stockholm 1957, pp. 8–29. Di opinione diversa è invece Andrea Luigi Berto, *Linguaggio, contenuto, autori e destinatari nella Langobardia meridionale*. Il caso della cosiddetta dedica della *Historia Langobardorum Beneventanorum* di Erchemperto,

in: *Viator* (English and Multilingual Edition) 43 (2012), pp. 1–14.

titolo di *patricius*, attraverso il quale alla fine del secolo IX si sottomette ufficialmente a Bisanzio.⁹⁵

In conclusione, i principi di Benevento e poi di Salerno sfruttano la condizione di periferia per costruire e mantenere spazi di potere autonomi. Essi rimangono però sempre potenzialmente minacciati dai Carolingi e dai Bizantini, che in alcuni frangenti considerano l'Italia meridionale più come una frontiera che come una vera e propria periferia. Per tale ragione, i principi longobardi sono costretti ad affermare chiaramente – occasionalmente anche a negoziare – la propria autorità politica, così da dichiarare il loro potere su un'area che rimane comunque troppo lontana per essere controllata effettivamente e in modo continuativo dagli imperatori. L'analisi delle modalità con cui questi principi hanno rappresentato la loro autorità politica ha messo in luce due atteggiamenti complementari, che sono strettamente legati al ruolo dell'Italia meridionale longobarda in quanto periferia dei due imperi. Essi sono già presenti nel modello elaborato da Arechi, che viene poi ripreso da tutti i successori, sia nel principato di Benevento sia, dopo la *divisio ducatus*, in quello di Salerno. Il primo è l'appropriazione della tradizione longobarda come principale referente di legittimità, sia quella propria

del regno sia quella elaborata localmente nel ducato di Benevento. Il secondo è l'emulazione di alcuni elementi propri della politica e dell'autorità imperiali, sia carolingia sia bizantina. Ciò ha probabilmente a che fare con il tentativo dei Longobardi meridionali di inserirsi in un quadro di riferimenti politici più ampio, ma soprattutto con quello di competere, almeno a livello di rappresentazioni e su un piano che rimane però del tutto locale, con l'impero carolingio.

95 Erchemperti *Historia* (vedi nota 19), c. 80, p. 264; *Chronicon Salernitanum* (vedi nota 14), c. 142, pp. 149–150; *Codex diplomaticus Cavensis* (vedi nota 49), vol. 1, n. 111 (899) pp. 139–140. Paolo Delogu, *Il principato di Salerno. La prima dinastia*, in: *Storia del Mezzogiorno* 2,1 (vedi nota 6), pp. 237–277, qui pp. 257–258.